

## I prossimi mesi

## Disinnescare il rischio del caos politico

Piero Alberto Capotosti

**L**a vicenda Shalabayeva, che il Capo dello Stato ha definito di "inaudita gravità" si è conclusa in Senato con la prevista reiezione delle due mozioni di sfiducia contro Alfa-

no. Ma si tratta di una conclusione solo sul piano parlamentare, perché sul piano politico-istituzionale la vicenda è da considerarsi ancora del tutto aperta, tanti sono gli aspetti ancora da chiarire e le conseguenze che ne potrebbero derivare a breve-medio termine. D'altronde, la scarsa ipotizzabilità di altro esito parlamentare si era ancor più abbassata dopo l'intervento di ieri del Capo dello Stato, che, ancora una volta confermando la sua linea a favore della "governabilità" del Paese, ha richiamato tutti a tenere presenti le gravissime responsabilità che, sul piano internazionale, europeo e interno, possono derivare oggi dall'apertura di una crisi di governo.

Sarebbe quindi da irresponsabili se qualcuno staccasse la spina al Gabinetto Letta «per il rifiuto di prendere atto di ciò che la realtà politica post-elettorale ha reso obbligatorio», anche perché non si può negare che questo governo sia impegnato in una difficilissima operazione di risanamento del Paese e abbia conseguito fino ad ora obiettivi apprezzabili e riconoscimenti diffusi. Questo però, secondo il presidente Napolitano, non può significare che il governo Letta debba andare avanti "a tutti i costi", ma solo fino a quando dimostrerà di potere realizzare i fondamentali impegni di carattere socio-economico e istituzionale sui quali ha ottenuto la fiducia parlamentare.

*Continua a pag. 16*

## L'analisi

## Disinnescare il rischio del caos politico

Piero Alberto Capotosti

segue dalla prima pagina

La vicenda Shalabayeva, che pure ha rivelato, sul piano interno, forme di disfunzione inaccettabili e rischia di compromettere l'immagine dell'Italia a livello internazionale, è forse un indizio dell'incapacità del governo a raggiungere i propri obiettivi programmatici? La risposta, a mio avviso, non può che essere negativa, tanto più se si considera che, secondo la lettera dell'art. 95 della Costituzione, esiste una responsabilità "individuale" dei singoli ministri distinta e contrapposta a quella "collegiale". E pertanto la eventuale sfiducia, che colpisce un singolo ministro per atti del proprio dicastero in astratto non potrebbe estendersi all'intero governo. Ma questo è un discorso puramente teorico, perché quasi sempre la sfiducia individuale verso un ministro ha comportato il coinvolgimento della responsabilità politica del governo. Per di più, nell'attuale situazione, il ruolo di primaria importanza del ministro Alfano, all'interno del governo e all'interno del Pdl, il rilievo politico che questa questione ha finito con l'assumere nei rapporti tra i due maggiori partiti di governo e infine e soprattutto il vincolo di solidarietà che lega l'azione dei ministri e che oggi in Senato era plasticamente rappresentata dalla presenza fisica del premier Letta - contrariamente a una certa prassi - costituiscono tutti fattori che non potrebbero non coinvolgere la

responsabilità politica di tutto il governo.

Non si tratta quindi di un caso che possa comunque restringersi alla responsabilità politica di un singolo ministro, tanto più che occorre tenere presente che la vicenda Shalabayeva, al di là della sua gravità sul piano della tutela dei diritti umani e dei suoi riflessi in ambito internazionale, rischia di assumere l'aspetto di una sorta di "resa dei conti" tra i due partners di governo. Da tempo essi sembrano pronti ad addossarsi reciprocamente la responsabilità di pretesi inadempimenti nell'azione di governo, precludendo così pressoché definitivamente ogni possibilità di futura collaborazione governativa.

Ma, come già detto, questa vicenda appare destinata a lasciare strascichi importanti sul piano politico-parlamentare, giacché se i numeri dei "no" alla sfiducia individuale parlano chiaro, il non voto di una parte dei senatori del Pd e soprattutto le dichiarazioni di censura al comportamento di Alfano e gli inviti, più o meno larvati, a lasciare spontaneamente il Viminale, rivolti da autorevoli esponenti del Pd danno un segnale contrario. Sono soprattutto rivelatori dello stato di irrequietezza e di insoddisfazione per l'esito di questa vicenda che serpeggiava nelle fila di quel partito, che per di più si approssima alla battaglia congressuale. E infatti in questo caso è sul Pd che soprattutto è ricaduto l'onere di sostenere politicamente il governo Letta, senza peraltro dare l'impressione di assolvere Alfano dalle

sue responsabilità ministeriali. Ma appare difficilmente comprensibile questa interpretazione del voto dato. Tanto che, come dimostrano alcune significative dichiarazioni di esponenti del Pdl, è proprio questo partito a vedere premiata la propria linea di ottenere il sostegno pieno per Alfano, anche a costo di aprire una crisi di governo. E così alla pubblica opinione il risultato parlamentare di questa vicenda probabilmente mostra un Pdl che ha visto trionfare la propria strategia e viceversa un Pd politicamente obbligato a sostenere una linea politica non molto condivisa. E proprio per questo è immaginabile che si eserciteranno pressioni, più o meno sotteranee, per indurre il ministro Alfano a dimettersi spontaneamente dall'incarico ministeriale, analogamente a quanto ha fatto recentemente il ministro Idem. Ma se le cose stanno a questo punto nei rapporti tra i due principali partners della coalizione, è facile prevedere che nonostante il monito del Presidente della Repubblica a sgomberare il terreno da "sovraposizioni improprie" in occasione della prossima sentenza della Cassazione su Berlusconi, proprio quella decisione potrebbe costituire il detonatore per la deflagrazione di una bomba politica, dagli effetti incalcolabili.

È probabilmente questo quadro prospettico che il Capo dello Stato aveva davanti agli occhi, quando, ancora una volta, si è preoccupato di tutelare l'interesse generale del Paese, ammonendo ad evitare "vuoti politici" per spingere verso propositi alternativi, che peraltro oggi appaiono "velleitari".